

NOTE DI REGIA

di Italo Nunziata

*“Sogni, e favole io fingo; e pure in carte
mentre favole, e sogni orno, e disegno,
in lor, folle ch'io son, prendo tal parte,
che del mal che inventai piango, e mi sdegno...”*

PIETRO METASTASIO

Nella vita di Ludovico Ariosto ci sono due aspetti in contrasto tra loro che si integrano: l'ideale e il reale. Pur vivendo a pieno la realtà di un "cortigiano" del '500, nel 1513 Ariosto inizia a scrivere l'Orlando Furioso, il suo grande poema di fantasia, e da quella data concentra tutta la sua vita su quest'opera, quasi identificandosi con essa. Opera che non ha mai voluto o potuto lasciare, nemmeno in punto di morte. Un poema di fantasia dove possono convivere uomini, donne, paladini, maghi, draghi, sortilegi. Ma attraverso questa lente dell'invenzione fantastica e dello scarto temporale di ambientazione in un periodo storico passato, Ariosto osserva e ci descrive la realtà e l'umanità del suo tempo e nella complessità del suo poema i valori che ne emergono sono quelli della ricerca della libertà personale e della accettazione della diversità. Coniugando la fantasia con la realtà egli riesce a far rivivere diverse tipologie d'uomo e al tempo stesso a descrivere l'uomo così com'è. Un catalogo dei più svariati "tipi" umani che diventano un solo protagonista: l'umanità. Una umanità che non è solo quella del Cinquecento, ma che attraverso la psicologia delle azioni narrate dei diversi protagonisti appare molto vicina a quella di oggi e quindi atemporale. Un poema/labirinto di affetti, passioni, vizi, virtù. Ed i resti di un labirinto sono proprio lo spazio scenico nel quale abbiamo deciso di far muovere Ariosto ed i suoi personaggi/fantasmici dell'Orlando Furioso. Resti di un labirinto che richiamino quelli architettonici o di verzura creati "ad arte" nei giardini delle possenti casate nobiliari, posti nel bel mezzo di chiare e schematiche file di aiuole e viali ed atti a dare, per un momento, quell'improvviso senso di straniamento e di perdimento a chi viveva una "inquadrata" vita di corte. Resti di una struttura labirintica che ha quasi perso la consistenza materica per diventare una sorta di gabbia dove Ariosto, notte dopo notte, è costretto ed ama al tempo stesso ritrovarsi con i fantasmi della sua mente, della sua vita, della sua fantasia. Libri, immagini mentali ingrandite della sua stessa grafomania, figure iconiche evocative che si palesano come immagini sovradimensionate di stampe quasi bidimensionali spingono Ariosto ed i suoi personaggi a ritrovarsi in uno spazio mentale dove tutto è possibile lontano dal naturale e dal reale. Anche se di questi personaggi del poema-labirinto ne "sopravvivono" solo quattro in "Notte per me luminosa", essi esemplificano in pieno alcuni aspetti di sentimenti, tipologie e situazioni umane ancora oggi immutati nel tempo. La sopraffazione e la violenza subita dalle donne da parte degli uomini in Angelica, la ricerca di un amore nato quasi da un sovvertimento

degli stereotipi culturali in Medoro, la consapevolezza e l'abnegazione della propria brutalità in Orlando, l'anelito alla continua ricerca di un mondo "altro" dove poter ritrovare l'umanità perduta in Astolfo. Angelica, Medoro, Orlando, Astolfo vestono abiti senza tempo, ma con un sentore di passato, di già vissuto. Ricchi abiti costringenti dai ricami metallizzati, quasi come corazze protettive contro le azioni degli uomini e del mondo. Armature protettive che quasi strappano faticosamente a pezzi da loro stessi corpi per ritrovare una loro perduta umanità. Questi personaggi, partoriti dalla stessa mente del poeta, sembrano improvvisamente voler prendere una ectoplasmtica consistenza e voler dialogare con l'Ariosto, quasi a spingerlo ad una resa dei conti con la propria vita in questa eterna "notte per me luminosa."

